



Torna la Scala d'oro con i suoi capolavori «riassunti» Paolo Poli rievoca le sue letture d'infanzia

Fiabe senza regime

«Con quegli eroi in formato ridotto ho amato i libri»



ROMA. Tornano i classici della Scala d'oro, la collana che ha avvicinato più di una generazione alla grande letteratura. Ridotta, riassunta, tagliata, epurata, rimaneggiata, comunemente divorata dai lettori di allora. Paolo Poli era uno di loro. Più tardi avrebbe riletto quei libri nella loro forma originale, li avrebbe studiati, elaborati, ridotti a sua volta per portarli a teatro. È successo con *L'asino d'oro*, il suo penultimo spettacolo, o per *Gulliver* che sta ancora girando le piazze. Per questo Poli è in qualche modo un lettore esemplare di quei «bignami» dei capolavori, come sono stati recentemente, polemicamente definiti. Ecco cosa ci ha detto, come sempre a ruota libera. Le domande, assolutamente posticce, sono state aggiunte in fase di «montaggio».

Che ricordo ha Paolo Poli dei libri della Scala d'oro?

«Io devo a quei libri il mio amore viscerato per la lettura. Ho avuto anche la fortuna di avere la scarlattina, per cui allora si restava due mesi isolati. In quei due mesi ho letto tutta la Scala d'oro, perfino i «promessi sposi». Avevo nove anni, era l'anno in cui scoppiò la seconda guerra mondiale... Sono stati due mesi di

felicità: solo, in casa. Sono quelle fortune che capitano solo a Moravia perché c'aveva la gamba matta, e a Luzzati perché venne cacciato dalla scuola essendo ebreo».

Erano libri popolari?

Non per l'epoca. Erano bellissime edizioni, tellate, con la copertina di cartone - dovevano durare -, grandissimi per i più piccoli e di un formato ridotto per quelli delle scuole medie. Al tempo del fascio la scuola fu levata di mano alle mille suore sconsiderate, le orsoline pervertite, le cappuccine zoccolanti, e dal tanto discusso Bottai fu fatta la scuola unica. Senza l'avviamento al cucito, senza le ricamatrici delle piccole suore...».

Come vede la polemica sulle «riduzioni» letterarie?

«Dante nel XVI dell'Inferno fa il Bignami di se stesso: «Spiegami un po' - dice Dante a Virgilio - ma com'è fatto quest'Inferno?». «Vedi, è un tubo con tutti cerchi, c'è superbia, invidia, avarizia...». Dunque Virgilio ha messo proprio le frecce. Quindi non è peccato».

Qual era l'operazione della collana?

«Nella Scala d'oro ci sono i personaggi letterari che confinano dal libro. Ormai Don Chisciotte è un per-

sonaggio, si sa, una di quelle statue in per il sale e il pepe, così come Hitler e Mussolini sono diventati come Stanlio e Ollio. Questi grandi capolavori sono intangibili per certi professori, ma bisogna adattarsi anche allo sconio. Quando io col teatro sono andato in Toscana, con i ragazzi delle scuole, ho detto: ah, che gioia, qui siamo nella patria di Pinocchio, chi di voi l'ha letto? Nessuno. Uno dice: io ho visto il film. Ecco, Walt Disney l'ha ambientato in Svizzera presso un fabbricante di orologi a cucù, ma va bene lo stesso. Greta Garbo quando ha fatto Pirandello, interpretava una signora venta che montava in gondola e si sentiva: «Torna a Sorrento...». Pirandello prendeva i soldi e diceva: va benissimo».

Tutti capolavori della narrativa dunque?

«Si rifaceva anche alle meraviglie della natura, mi ricordo «Piccoli gli animali e animali piccoli»: si spiegava perché la puzza allora alzava la coda e faceva unosc... Ah! Bambini, si rideva come pazzi, perché erano storie escatologiche vicine a quei guai che ci succedevano ancora».

Eppure quello del «riassunto» sembra un principio difficile da difendere

«Leggere quei libri ridotti non mi ha impedito di leggerli poi in versione integrale, anzi. Nel nostro secolo tutto nasce sotto il segno della parodia. Diceva nel '68 Moravia: i grandi artisti nel nostro secolo non hanno più nulla da dirci, hanno qualcosa da darci. Stravinskij con quella sua musica scorreggiovole fa la parodia di quello che era stato fatto da Wagner, Proust ha rifatto Balzac, Joyce la campionatura dell'Odissea...».

Cosa veniva tagliato?

«Nell'«Asino d'oro» sono sparite tutte le scene erotiche e magiche. Rimane la cosa principale: un bambino trasformato in cuoco. Ma prendiamo la Bibbia: cosa può trovarci un bambino? Giona che viene inghiottito dalla balena. Guarda caso tutte storie riprese da Collodi, uno che ha lavorato tanto nel teatro - faceva l'agente della Siae ai tempi del Granduca - quindi conosceva ogni segreto. Tutti i suoi personaggi si esprimono per la prima, per la seconda e per la terza. Dice: «Comendatore!». «Qui non ci sono commendatori». «Cavalliere!». «Qui non ci sono cavalieri». «Eccellenza!». «A sentirsi dare subito il bocchino tondo...». In latino «aureus» vorrebbe dire importante, co-

me «Leggenda aurea», quella di Iacopo da Varagine vorrebbe dire «le meravigliose leggende dei santi»: anche quello l'ho conosciuto con la Scala d'oro, e ora lo rileggo un giorno su un giorno non perché è una goduria! La santa piscia sul rogo e lo spenge, quell'altra lo spogliano e i capelli gli si allungano... Geniale. San Lorenzo dice: sono già cotto da questa parte. Va bene, anche Anna Frank fu spiritosa a dire «credo nella bontà dell'uomo» perché non l'aveva assaggiato! Mi viene in mente la Santa Lucia con un bicchier d'acqua: pare che dentro c'abbia la dentiera, invece sono gli occhi. Li conserva nell'umido, pensa che idee! Erabellissimo».

Quali altre scene sono sparite dall'«Asino d'oro»?

«Quando il giovinotto si presenta in una città, c'è una signora che si invaghisce di lui perché l'asino ha lunghe le orecchie ma anche un altro membro. E allora via, scena tagliata. Poi c'è una molettina ipocrita il cui marito esce di casa. Lei si fa il giovinotto, l'asino pesta il giovinotto, il giovinotto piange, arriva il marito, vanno a letto in tre: un sandwich che il Boccaccio non s'è lasciato sfuggire. Tagliata, naturalmente. Rimane la storia di

un ragazzino un po' troppo curioso. La curiosità è un peccato e al tempo stesso una virtù. Dante mette un curioso come Ulisse nell'Inferno, perché «nati non foste a viver come bruti ma a perseguir virtute e conoscenza». Ulisse fu troppo curioso perché andò di là dalle colonne d'Erebo per vedere il Purgatorio, ma qualcuno dice: mi dispiace, non si può».

Insomma ridurre è necessario?

«La riduzione è un problema che si affronta ogni volta che si deve portare a teatro un classico. Quali episodi scegliere? Lo stesso vale per film. Flaiano recensiva sul Mondo «I promessi sposi» con Gino Cervi. Il regista, mi pare Camerini, ha voluto sfruttare il Duomo di Milano per fare la processione della peste. Purtroppo, spiegava Flaiano, si perde l'umorismo dell'autore che diceva: e questa bella processione fece divulgare ancora di più la pestilenza... Invece qui sembra un documentario sul Corpus Domini. Poi dice che «Viale del tramonto» e «Eva contro Eva» vengono sempre citati insieme. Ma mentre in «Viale del tramonto» ci si innamora di questa vecchia attrice, straordinaria anche quando ci fa l'imitazione di Charlot, in «Eva contro Eva» si av-

verte che dietro c'è la commedia di successo. Del resto Mankiewicz era un po' ingenuo, un russo emigrato in America. Nel «Giulio Cesare» con Marlon Brando i vestiti erano fatti di asciugamani che assorbono subito le pugnalate. E quando siamo a Filippi si vede che da dietro le rocce fanno capolino gli spazzolini degli elmi, come fossero gli indiani... C'è sempre un problema di riduzione. La televisione fa tutto a puntate. Ogni secolo mette, come nell'omogeneizzato che si dà al bambino, il predigerito, il preconfezionato e ogni secolo dà il suo».

E «Guerra e pace» ridotto?

Era un librino di tre pagine. Dice: «Natasha! Che bambina birichina, s'è tagliata i capelli, proprio dispettosa. Ma quelle fiamme laggiù? Beh, è la guerra. Si sa, ogni tanto scoppia, è come il terremoto, una calamità naturale. E quel signore con quel cappello...? Ah, è Napoleone!». Basta, finito. Quando sono arrivato al liceo, era il '49, per un premio di recitazione vinto con il Conte Ugolino, mi dettero di nuovo «Guerra e Pace» a brani. Si sbranava tutto, anche i cicli cavallereschi. Era il regime, quello democristiano...».

Roberta Chiti

Con «L'asino d'oro» e «La leggenda di Faust» la Salani inizia la riedizione della storica collana Una lunga e vecchia «scala» per i bimbi d'oggi

Tra il '32 e il '38 furono pubblicati dalla Utet quasi cento volumi. Che non si piegarono mai alle logiche del regime.

Quasi cento i volumi della collana «La scala d'oro». Pubblicati dalla Utet di Torino, tra il 1932 e il 1938, sotto la direzione di Vincenzo Errante e Fernando Palazzi. Otto serie, dai bambini di sei anni ai ragazzi di tredici anni. Hanno registrato un successo immediato che dura nel tempo fino alle ristampe degli anni Sessanta, e pare proprio possa rinnovarsi ancora oggi che la Salani di Milano ha deciso di riproporre alcuni titoli (i primi due, *L'asino d'oro* e *La leggenda di Faust*, sono stati presentati ieri sera a Roma).

La realizzazione del progetto coinvolse alcune tra le migliori firme di quegli anni (Diego Valeri, Marino Moretti, Aldo Gabrielli) e illustratori di grido come Gustavino, Mateldi, Pinochi, Nino Pagot, Piero Bernardini. Il contributo di scrittura e di immagini è diversificato: si va dalle riduzioni dei capolavori della letteratura per l'infanzia stranieri (come *Peter Pan*, *Venti-*

mila leghe sotto i mari, *David Copperfield*, *I figli del Capitano Grant* e *Tartarino di Tarascona*) e dei classici di epoche e di culture diverse (*I miserabili*, *Guerra e Pace*, *La Gerusalemme liberata*, *I tre moschettieri* e *I viaggi di Gulliver*). Altri volumi sono di fatto raccolte di giochi e passatempi o di leggende, bozzetti e aneddoti. I due curatori badano a prefigurare la formazione di un bambino che, grazie alla diversità degli stimoli e dei materiali, apprende, senza sforzo da parte dei genitori (la cui fatica - si legge nella presentazione - «si riduce a leggere sulla copertina dei volumi l'età per cui essi sono stati scritti») a un sapere il più unitario possibile.

Qualche critica alla collana non è mancata. Un po' provocatoria, un po' prevenuta. Guido Almansi e Guido Fink si sono dichiarati contrari ad ogni tipo di riduzione, che accusano di lesa letteratura e ironizzano sul «fal-

so innocente» fino a catalogare come «maialate» le riscritture, ogni riscrittura, da quelle di Mary e Charles Lamb (riduttori di Shakespeare) fino a Giuseppe Morpurgo che per la «La scala d'oro» ha riscritto, tra l'altro, *Guerra e Pace* di Tolstoj. Nei fatti la vicenda della collana va studiata con minore superficialità (esemplare al proposito il volume di Gianna Marrone, *I libri illustrati per ragazzi*, *La scala d'oro e altre collane*, editrice Comic Art, di recente uscita) e occorre considerarle la funzione che svolge in pieno fascismo quando la produzione editoriale per ragazzi è occupatamente controllata e una occhiuta censura tende a colpire qualunque libro che non abbia lo scopo esplicito di educare «il fanciullo italiano» alle «necessità dell'etica» del regime.

L'anno di maggiore controllo sembra essere il 1938. Il 6 agosto una circolare del ministro Giu-

In un libro tutte le collane per ragazzi

La storia della «Scala d'oro» è tra gli argomenti trattati dal libro di Gianna Marrone «I libri illustrati per ragazzi», edito dalla Comic Art. Anzi, è l'argomento principale di questo studio-catalogo dedicato alla narrativa per l'infanzia del Novecento italiano. Perché «La scala d'oro» è la «mamma» delle collane per ragazzi, per la sua produzione vasta e per la sua relativa indipendenza dal regime fascista nel quale nacque e crebbe.

sette Bottai teorizza l'educazione razzista fin dal primo ingresso nella scuola: «Nella scuola di primo grado, coi mezzi adatti alla mentalità dell'infanzia, si creerà il clima adatto ad una prima embrionale coscienza razzista». Ancora l'anno stesso, Mussolini istituì una commissione nazionale per la Bonifica libraria. L'intento, secondo l'editore Casini, è di «adeguare la letteratura (...) dei giovani (...) alle aspirazioni (...) dell'etica fascista». Novembre '38, a Bologna sono convocati gli Stati Generali della letteratura infantile giovanile. Oggi si possono leggere quegli Atti e si può indagare tutto il detto e molto del non detto. I classici stranieri per ragazzi sono considerati in blocco nocivi. Si fa di ogni erba un fascio. E nel fascio trovi Kipling, Fenimore Cooper, Louisa May Alcott, Jack London e Pamela Travers, la cui *Mary Poppins* «stranierebbe i figli dai genitori per creare

sottomissione cieca alla governante».

E degli autori stranieri de «La scala d'oro»? Risulta veramente singolare che nessuno azzardi critiche agli autori non italiani selezionati da Errante e Palazzi. Un dato è certo. In nessuno dei volumi della collana è possibile rintracciare alcunché che possa suonare elogiativo del regime fascista. Neppure i racconti storici, che pure si presterebbero ad essere occasione di esaltazione della «potenza» e dei «fasti italiani», non contengono nulla che faccia riferimento alla «nuova civiltà mussoliniana». Soltanto con *Guerra e fascismo* di Leo Polini (1934) viene pagato un triste tributo all'ideologia dominante. Ma il volume viene posto fuori collana per sottolineare l'estraneità allo spirito delle otto serie. Certamente non si è indulgenti se si sostiene che la collana de «La scala d'oro» va collocata in quella zona franca che

comprende non poche opere e autori (per esempio, Carola Prosperi, Massimo Bontempelli, Dino Buzzati, soprattutto Sergio Tofano che hanno scritto tutti per i ragazzi) che si sottraggono all'obbligo degli ossequi ideologici imposti dal fascismo.

In conclusione va sostenuto che la collana di Vincenzo Errante e Fernando Palazzi è da interpretare come uno dei frutti della migliore cultura liberal-nazionale italiana che, fedele alla propria tradizione, non si lascia conquistare dalle rozzezze fasciste e occupa un posto tutto proprio nell'Italia del ventennio. L'incapacità del fascismo di affermare una organica cultura nazionale e di estendere la propria egemonia sulla cultura di tradizione liberale, resta una petizione di principio e riceve conferma non irrilevante dalla vicenda della collana della Utet.

Carmine De Luca